

**Regione Toscana
Giunta Regionale**



Direzione Generale della Presidenza
Area di Coordinamento Programmazione e Controllo

**Programma Attuativo Regionale del
Fondo Aree Sottoutilizzate 2007-2013
(PAR – FAS)**

Analisi di Contesto

Firenze, 3 luglio 2008

1.

La geografia dello sviluppo regionale

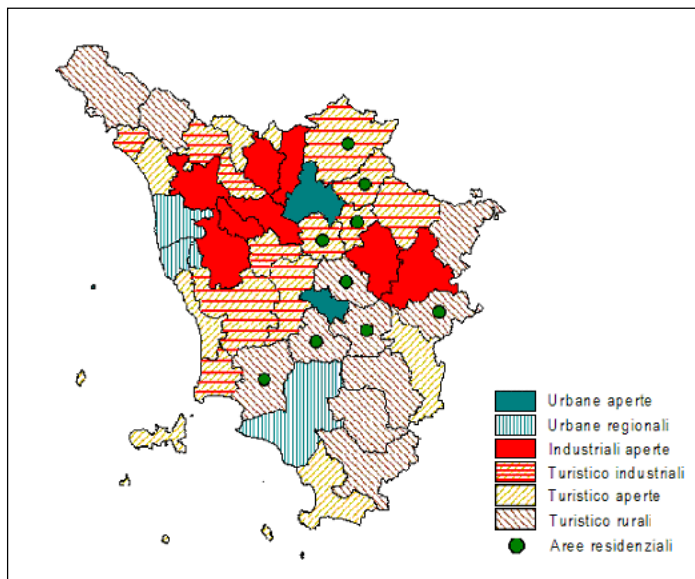
La Toscana, per la natura del suo territorio, in larga misura collinare e montuoso, è una regione a bassa densità di popolazione: gli insediamenti residenziali e, ancor più, quelli produttivi sono infatti fortemente concentrati in porzioni ridotte del territorio regionale. In particolare, la fascia centro settentrionale (il 30% del territorio regionale), che dall'area collinare ad est di Firenze si snoda verso l'area vasta della Costa compresa fra Livorno, Pisa e Lucca, raccoglie più del 70% della popolazione toscana e concentra oltre i 3/4 delle attività economiche della regione (oltre il 75% degli addetti).

In questa area sorgono tre diversi sistemi urbani: due si collocano lungo le direttrici Firenze-Prato-Pistoia-Lucca e Firenze-Empoli-S. Croce-Pontedera (ma che continua lungo la valle dell'Arno sino a includere l'area di Arezzo), il terzo lungo l'asse costiero Pisa-Livorno, con estensione a tutta la costa settentrionale.

È in queste porzioni del territorio regionale che sono maggiormente presenti i segni dell'industrializzazione del secolo scorso – infatti, si trovano soprattutto qui, non solo i sistemi locali distrettuali, ma anche quelli caratterizzati dalla presenza di grandi imprese - ed è sempre in questa area che sono concentrate le principali attività produttrici dei servizi terziari più avanzati e, in larga misura, anche di quelli turistici.

La quota più rilevante della capacità produttiva e di quella esportativa della Toscana è localizzata in questa zona in cui si trovano le aree più aperte agli scambi con l'esterno, siano queste industriali, urbane o turistiche (Fig. 1).

Figura 1
I SISTEMI LOCALI DELLA TOSCANA SECONDO IL PRINCIPALE MOTORE DELLO SVILUPPO



Fonte: Irpet (2006)

A fianco di questa Toscana, caratterizzata dalla forte densità di attività produttive e residenziali, vi è una ben più vasta porzione del territorio regionale che è spiccatamente

rurale¹, con una significativa presenza di aree montane²; una ruralità, tuttavia, che risulta diffusa anche all'interno delle aree sin qui richiamate – quelle, cioè, della Toscana centrale e della costa - in cui assieme a zone fortemente urbanizzate continuano a convivere aree rurali, ad alto livello di integrità ambientale e paesaggistica.

La concentrazione delle attività produttive e residenziali su una porzione ridotta dello spazio regionale, l'accentuato policentrismo e le forti differenze nelle specializzazioni produttive locali hanno contribuito a tessere fra i territori di questo ampio sistema una fitta rete di relazioni.

L'armatura urbana è rappresentata da un sistema a più centri interconnessi da un insieme di città piccole e medie in cui lo stesso capoluogo regionale assume un profilo di complementarità; in questo quadro i sistemi distrettuali hanno mantenuto una relativa autonomia e radicamento, sia dal punto di vista della base occupazionale, che della rete di servizi alla persona e all'impresa.

Come dicevamo sopra, la capacità di produrre beni destinati ai grandi mercati mondiali e quindi, di conseguenza, di costituire l'elemento propulsivo dello sviluppo economico regionale, è largamente concentrata nel doppio asse che collega Firenze con la costa: quello che passa da Empoli-Pisa per raggiungere Livorno e quello che passa invece da Prato-Pistoia-Lucca; l'ellisse disegnata da questi insediamenti si prolunga a sud-est sino ad Arezzo lungo il percorso dell'Arno e a sud fino a Siena. È dentro quest'area che si trovano le principali attività produttive della regione ed è qui che si è formato il modello toscano, quello basato sui sistemi di piccola impresa specializzati nella produzione di beni tradizionali (distretti industriali e sistemi produttivi locali di PMI).

Ad esso si affianca un altro asse che interessa la costa (specie la parte centro-nord) con caratteristiche insediative però molto diverse legate, ovviamente, alla presenza del mare (quindi porti, cantieri ed attività che hanno convenienza a stare vicino ai porti); si sono qui localizzate alcune grandi imprese - molte delle quali a partecipazione statale - sviluppando un modello ben distante da quello tipico dominante nella Toscana centrale. Un modello che ha sofferto le difficoltà della crisi che ha colpito le partecipazioni statali a partire dagli anni ottanta e che ha visto una parziale riconversione dell'area con l'affermazione di nuove attività – alcune anche di successo (cantieristica da diporto) - e soprattutto del turismo che proprio negli ultimi decenni ha avuto una espansione senza precedenti.

Infine la Toscana prevalentemente rurale in cui sono stati assenti per lungo tempo fenomeni localizzativi di rilievo mantenendo quindi il reddito su livello medio-bassi, ma mantenendo anche una qualità ambientale che è oggi una risorsa di per sé, ma che lo è anche come fonte di reddito, data l'importanza rivestita dal turismo.

¹ “Il territorio agro-forestale assume un'incidenza preponderante, pari al 94,7% del territorio regionale, mentre le aree urbane occupano il 4,6% del territorio e gli agglomerati industriali, al di sopra dei 50 ettari di estensione, circa l'1%.” IRPET, Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 Analisi socioeconomica e ambientale, Firenze 2006.

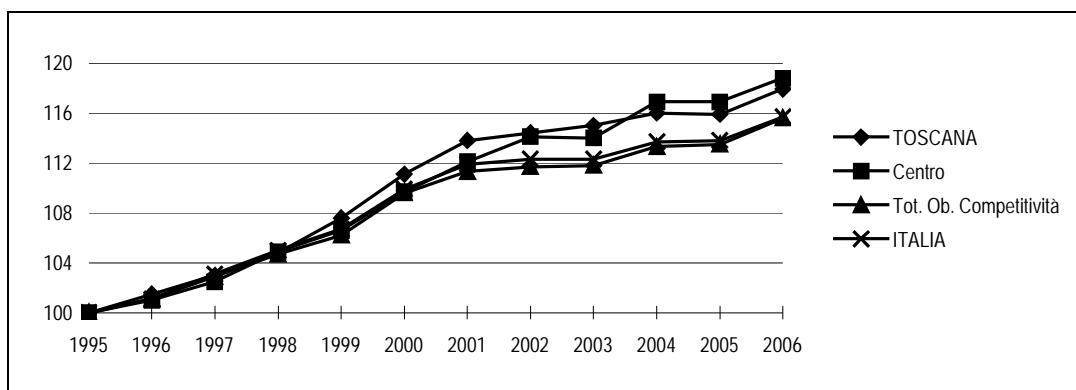
² La superficie territoriale delle Comunità montane è pari al 52% del territorio della Toscana.

2.

Le dinamiche recenti: la perdita di competitività

L'analisi della dinamica recente (1995-2006) dell'economia regionale, confrontandola con quella delle altre ripartizioni del territorio nazionale, fa emergere due aspetti. Il primo è che, prendendo come riferimento l'intero periodo osservato, l'economia toscana cresce più di quelle delle restanti aree (unica eccezione il centro, ma solo dopo il 2003). Il secondo è che, a partire dal 2001, non diversamente da quanto accade nel resto del paese, anche l'economia toscana rallenta in modo evidente il proprio ritmo di crescita.

Grafico 2
DINAMICA DEL PIL A PREZZI COSTANTI (BASE 1995=100)



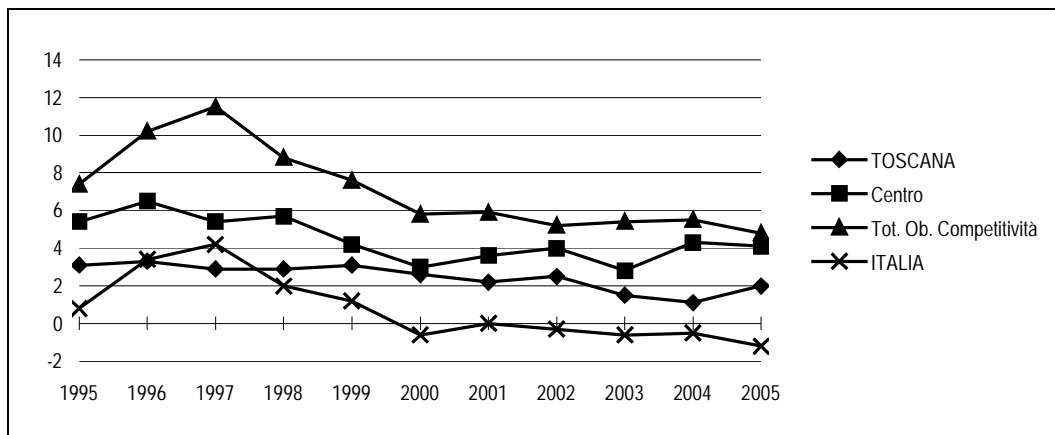
Fonte: elaborazioni RESCO-IRPET su dati Istat

Le ragioni dell'insoddisfacente andamento degli anni duemila vanno ricercate soprattutto nella dinamica degli scambi con l'estero, la cui crescita è decisamente rallentata già nella seconda metà degli anni novanta, ma ancor più in questa prima parte del nuovo millennio, tanto da ridurre in modo significativo la quota detenuta dal nostro paese nel commercio internazionale. Questo rallentamento è stato avvertito in Toscana più che nelle altre regioni: se infatti negli anni duemila le esportazioni di beni italiane a prezzi correnti sono aumentate mediamente del 4%, in Toscana questo aumento è stato inferiore al 3% (ciò significa che in termini reali le esportazioni sono rimaste praticamente stazionarie).

Se tuttavia consideriamo l'evoluzione del saldo commerciale complessivo della regione ciò che emerge è che esso è ovviamente peggiorato, ma non più di quanto sia accaduto nel resto del paese (fig 2). In altre parole la differenza tra il totale delle esportazioni (di beni, ma anche di servizi; verso l'estero, ma anche verso l'Italia) e il totale delle importazioni, non ha subito peggioramenti particolari per la Toscana. Ciò significa, quindi, che al peggior andamento delle esportazioni all'estero corrisponde evidentemente un migliore andamento delle altre voci; occorre quindi evitare di basare sulla evoluzione delle prime valutazioni drastiche sulla minore competitività della nostra regione rispetto al resto del paese.

Siamo evidentemente di fronte a processi di trasformazione la cui portata non è, al momento, facilmente comprensibile: sta cambiando, in altre parole, la struttura del nostro sistema produttivo che, da un lato, si terziarizza e dall'altro, all'interno dell'industria, vede ridursi il peso della moda a favore della meccanica. Ciò potrebbe anche avere avuto qualche conseguenza anche sui rapporti di scambio verso l'esterno; non è cioè escluso che questi più che in passato siano intermediati da altre regioni; non è escluso, in altre parole, che i sistemi di PMI sempre più si rapportino con l'estero tramite imprese di grande dimensione, talvolta localizzate in altre regioni.

Grafico 3
 ESPORTAZIONI NETTE SU PIL (VALORI PERCENTUALI)

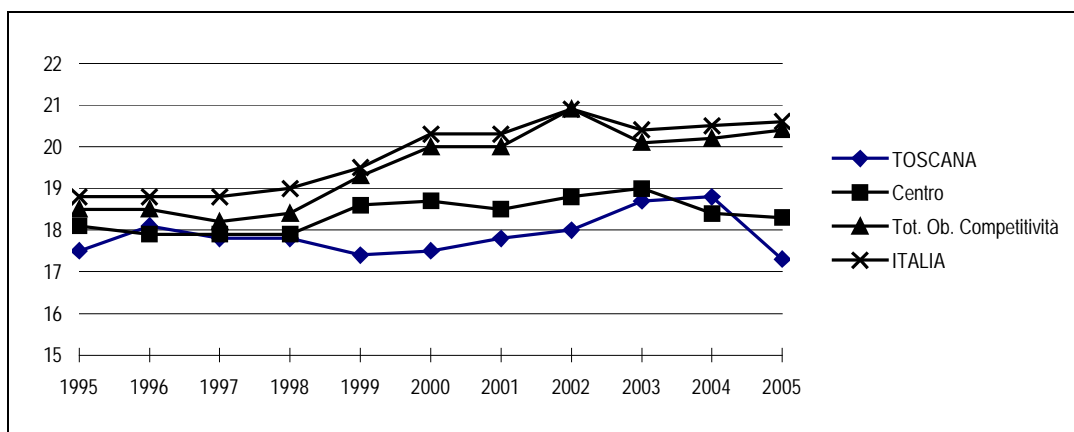


Fonte: elaborazioni RESCO-IRPET su dati Istat

Tutti questi comportamenti sembrerebbero convalidare l'ipotesi di una strutturale perdita di competitività della regione che, però, al di là di alcune specificità di comportamento, sarebbe assolutamente in linea con quanto accaduto nel resto del paese.

Tra queste specificità, oltre alla particolare evoluzione del saldo commerciale sopra richiamata, vi è anche il processore accumulazione. Il rapporto tra la spesa per investimenti ed il PIL conferma come, nel caso della Toscana, esso sia non solo costantemente più basso di quello realizzato nelle altre aree, ma come tale distanza si sia addirittura accentuata nel corso degli anni.

Grafico 4
 INVESTIMENTI FISSI LORDI SUL PIL (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: elaborazioni RESCO-IRPET su dati Istat

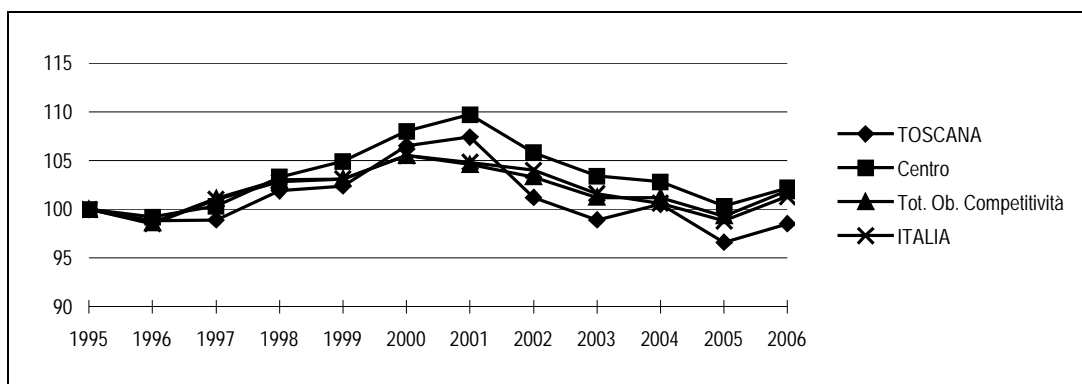
In sintesi, se è chiara la difficoltà attraversata dall'economia toscana negli ultimi anni, pur persistendo alcune specificità della regione, non traspaiono rilevanti differenze col resto del paese, tali cioè da far pensare all'esistenza di un "caso Toscana". Sarebbe, inoltre, un errore pensare che al di sotto di un cammino che appare molto lento, non siano presenti alcuni evidenti segni di trasformazione. In particolare, la prosecuzione del processo di deindustrializzazione: il peso dell'industria in senso stretto, in linea col generale processo di terziarizzazione delle

economie avanzate, si è ridotto in Toscana dal 26,5% del valore aggiunto regionale nel 1995 al 20,8% nel 2006. Tuttavia, l'industria in senso stretto resta un settore molto rilevante per la Toscana anche se oramai il suo peso si avvicina a quello medio nazionale (che nel 2006 è del 20,5%).

Aumenta, come dicevamo, il peso dei servizi sul valore aggiunto regionale che passa dal 66,9% del 1995 al 71,4% del 2006, rivelando quindi come, negli ultimi dieci anni, la struttura economica regionale si sia modificata in modo evidente.

L'analisi dell'andamento del valore aggiunto (a prezzi costanti) dell'industria in senso stretto mette in evidenza che a partire dal 2001 esso si riduce in tutte le ripartizioni territoriali considerate con l'eccezione del Centro Italia. Tuttavia, la flessione dell'industria Toscana risulta la più marcata. Il 2006 segna una nuova ripresa, confermata anche nel 2007, anche se l'ultima parte dell'anno segna di l'ingresso in un nuovo ciclo di stagnazione che dovrebbe contrassegnare l'intero 2008.

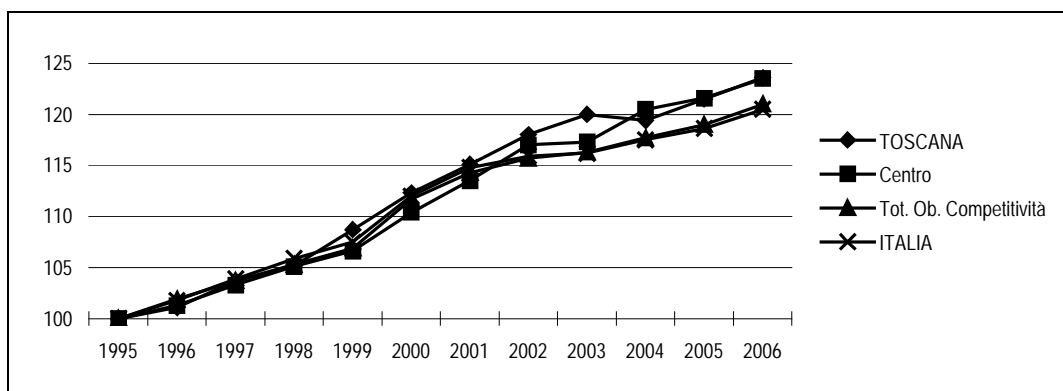
Grafico 5
VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (PREZZI COSTANTI, 1995=100)



Fonte: elaborazioni RESCO-IRPET su dati Istat

Contrariamente a quello industriale, il settore terziario della regione Toscana sembra non avere subito alcuna fase di stallo. Nell'ultimo decennio, infatti, si registra una continua crescita del suo valore aggiunto, del tutto in linea con quanto avviene nelle altre regioni del centro, ma più che nel resto del paese ed in particolare delle regioni dell'obiettivo competitività.

Grafico 6
VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE DEI SERVIZI (PREZZI COSTANTI; 1995=100)



Fonte: elaborazioni RESCO-IRPET su dati Istat

In conclusione, le insoddisfacenti performance economiche della Toscana nel corso degli ultimi anni sembrano essere dipese da una serie di fattori, che accomunano la Toscana al resto del paese e che sono interpretabili come perdita di competitività in un panorama internazionale caratterizzato da crescente concorrenza.

Il fatto che le difficoltà siano comuni al resto del paese non attenua gli elementi di criticità del quadro economico regionale da affrontare con interventi di politica economica. In particolare:

- a) la flessione del PIL pro capite, in presenza di tassi elevati e crescenti di occupazione, è imputabile ad una riduzione della produttività del lavoro; su quest'ultima ha senza dubbio inciso l'entrata nel mercato del lavoro di soggetti con basse qualifiche e produttività; tuttavia, alla luce dei successivi punti b) e d), le recenti dinamiche del mercato del lavoro spiegano in modo parziale e non soddisfacente il fenomeno;
- b) il recente andamento negativo del PIL pro capite si associa ad una diminuzione della capacità regionale di esportare beni e servizi, più intensa di quella sperimentata nell'Italia centrale e settentrionale, compensata tuttavia da una maggiore presenza sul mercato nazionale;
- c) le performance insoddisfacenti degli ultimi anni sono principalmente dovute al settore industriale il quale, al contrario del settore terziario, registra risultati peggiori di quelli ottenuti in altre ripartizioni territoriali (Centro Italia e area dell'Obiettivo Competitività);
- d) tra le cause rilevanti della perdita di competitività del settore industriale toscano va pertanto segnalata la difficoltà del processo di accumulazione e la insufficiente propensione ad investimenti in R&S, che ha inciso sia sulla bassa produttività delle imprese sia sulla capacità di innovare del sistema produttivo nel suo complesso, a fronte della sfida dei processi di internazionalizzazione.

Una parte rilevante del dibattito riconoscendo la plausibilità di questi punti tende a porre al centro dell'analisi della criticità della situazione toscana (ma anche italiana) la presenza di un modello troppo imperniato sui sistemi di PMI che se in passato sarebbero stati in grado di garantire competitività all'intero sistema grazie alla maggiore flessibilità del sistema produttivo, sembrerebbero oggi in difficoltà a causa della crescente concorrenza dei nuovi competitori, che sarebbero meno in grado di fronteggiare per le maggiori difficoltà, da un lato, nei processi di internazionalizzazione e, dall'altro, nei processi di innovazione per maggiore problematicità ad investire risorse in R&S. In questo senso nel dibattito recente si tende da un lato a mettere in rilievo le maggiori difficoltà dei distretti e dall'altro a dare crescente importanza alle città non più intese come luoghi di consumo ma come luoghi di produzione e di diffusione dell'innovazione.

Il recupero di competitività passerebbe dunque sia per le vie tradizionali (maggiori e migliori infrastrutture), che attraverso una nuova valorizzazione del ruolo delle città, non fine a sé steso, ma volto a migliorare la competitività dell'intero sistema, come quello fatto di distretti industriali.

- *Le difficoltà dei distretti industriali*

La perdita di competitività che negli ultimi anni ha interessato il sistema economico toscano e italiano nel suo complesso, tra le altre cose, ha portato a riconsiderare gli elementi di competitività del modello organizzativo distrettuale. Molti degli studi condotti in tal senso hanno mostrato come, nonostante la avversa situazione congiunturale dei settori tipici della manifattura italiana, i distretti italiani hanno evidenziato, rispetto ai sistemi non distrettuali, *performances* migliori in termini di tenuta occupazionale e di crescita delle attività terziarie,

perlomeno sino agli inizi del nuovo millennio. L'andamento dell'economia distrettuale toscana ha ricalcato in buona sostanza quella registrata per il complesso dei distretti italiani, evidenziando peraltro come la contrazione occupazionale registrata a carico dei settori della moda e dell'abbigliamento, sia stata contrastata dalla crescente incidenza assunta dalla meccanica e da altri settori più aperti all'innovazione tecnologica.

I distretti industriali toscani fanno registrare nel decennio 1991-2001³ una crescita superiore alla media nazionale sia in termini di addetti manifatturieri che terziari. Inoltre:

- nel periodo considerato, i distretti toscani mettono a segno variazioni occupazionali puntualmente migliori rispetto alle aree non distrettuali della regione, sia nella loro componente terziaria che manifatturiera;
- la crescita manifatturiera dei distretti si è realizzata spesso al di fuori della filiera o del settore di specializzazione; si rileva infatti che generalmente la dinamica occupazionale dell'intero comparto manifatturiero dei distretti toscani è più favorevole rispetto al settore di specializzazione. Questa constatazione, da un lato segnala una forte vitalità da parte delle imprese distrettuali, dall'altro evidenzia una sempre minore dipendenza dei distretti dal solo settore di specializzazione e un crescente sviluppo di altre attività manifatturiere. Fra queste ha un ruolo di spicco la meccanica che, nella maggior parte dei distretti toscani, realizza nel decennio crescite superiori al 20%.

Emergono, quindi, due fenomeni importanti: quello della risalita delle tecniche, che vede passare i distretti da produttori di beni di consumo a costruttori di beni intermedi, e quello della diversificazione settoriale, che vede molti dei distretti, nati su una base monosettoriale, trasformarsi sempre più in aggregati settorialmente eterogenei.

Questi dati sembrano evidenziare come le imprese che operano all'interno delle organizzazioni distrettuali siano in grado di sviluppare in maniera più efficiente le strategie di differenziazione verticale del prodotto, necessarie a superare la competizione proveniente dai sistemi produttivi a basso costo del lavoro che ha interessato i settori tipici della manifattura regionale.

Ciò non toglie che, negli anni più recenti, siano stati soprattutto i distretti industriali della regione ad avvertire maggiormente gli effetti della recessione in atto, tanto che molti studiosi, affrontando il tema del declino della nostra economia, individuano proprio nella piccola dimensione e nelle specializzazioni più tradizionali gli elementi di maggiore debolezza del nostro sistema economico. A partire dagli inizi dell'ultimo decennio infatti gli effetti della crisi del sistema produttivo regionale, in un quadro complessivo di rallentamento nazionale della crescita, sono stati particolarmente sentiti nelle aree territoriali proprie dei distretti e nei comparti legati ai settori della moda, del mobile arredamento, del lapideo, ed in generale in tutti quei settori soggetti alla concorrenza internazionale. In termini sia di perdita di addetti sia di quote di mercato, sia di quote di export.

Gli andamenti dell'economia distrettuali degli anni duemila, hanno portato a sostenere in particolare come la piccola dimensione costituisca un limite relativamente alla capacità a innovare, di rapportarsi con proprie strategie sui mercati internazionali, di accedere al credito, di commercializzare i prodotti realizzati. In sintesi si sostiene che se dal punto di vista della produzione materiale i distretti sanno garantire un elevato pregio alle loro produzioni sul fronte, oggi sempre più importante, della produzione immateriale vi siano limiti notevoli.

³ Bacci L., Casini Benvenuti S., L'articolazione territoriale dello sviluppo: distretti e città in Toscana, IRPET, Firenze 2006.

Tabella 7
LE DINAMICHE DEL VALORE AGGIUNTO NEI DISTRETTI DELLA REGIONE
Tassi medi annui di variazione

	MANIFATTURIERO		TOTALE ECONOMIA	
	1995-2001	2001-2006	1995-2001	2001-2006
Carrara	1.3	-2.8	1.3	-0.1
Capannori	2.4	-3.4	3.0	-0.9
Valdinievole	0.6	-0.4	1.7	0.9
Prato	2.3	-3.2	2.1	-0.4
Empoli	0.4	-1.3	1.8	0.8
Castelfiorentino	0.7	-0.6	1.9	1.0
S.Croce sull'Arno	-1.8	-1.1	0.0	0.6
Poggibonsi	-0.1	-0.1	1.0	0.7
Valdarno superiore	1.6	-2.7	2.3	-0.6
Casentino-Val Tiberina	2.0	-2.4	2.0	-0.7
Arezzo	1.2	-3.0	2.2	-0.7
Sinalunga	1.8	-0.8	2.1	0.6
Totale distretti	1.1	-2.3	1.8	-0.1
Resto della Toscana	1.0	-1.0	2.2	0.9
TOTALE TOSCANA	1.0	-1.6	2.1	0.6

In effetti risulta abbastanza evidente come , anche tenendo conto della ripresa che si è avviata alla fine del 2005 e che si è prolungata per buona parte del 2007 (ma che oggi si è già bloccata), persista una problema di competitività dei distretti toscani. Se, infatti tra il 1995 ed il 2001 non vi erano differenze di rilievo tra li dinamiche distrettuali e quelle del resto della regione, negli anni duemila le distanze si accentuano e, se la crisi nelle aree non distrettuali è avvertita attraverso un evidente rallentamento della crescita, nelle aree distrettuali si può parlare di vera e propria recessione, in alcuni casi anche abbastanza grave.

Certo non è facile comprendere quanto questa dipenda da una crisi del modello distrettuali o, invece, dalle difficoltà dei settori in cui sono maggiormente concentrate le produzioni distrettuali toscane (moda in particolare). Del resto il contesto in cui opera l'economia italiana è profondamente cambiato non tanto e non solo perché si sono affacciati nuovi competitori nello scenario internazionale, ma anche perché mancano oggi due dei principali strumenti di politica economica utilizzati in passato dai diversi governi che si sono succeduti alla guida del paese (svalutazione della lira ed espansione della spesa pubblica corrente con indebitamento). Due strumenti che avevano posto evidenti barriere alla concorrenza esterna e che, quindi, avevano abituato le imprese italiane a vivere in tale contesto senza bisogno defaticare troppo.

È evidente come questo non sia oggi più possibile ed è altrettanto evidente però che occorre tempo per trasformarsi in modo tale da adeguarsi al nuovo scenario. Una delle trasformazioni possibili è quella della chiusura delle imprese meno abili ad affrontare le nuove difficoltà, ma non vanno esclusi altre possibili reazioni i cui risultati sono difficilmente visibili in un arco di tempo breve, come è quello trascorso.

Non mancano, infatti, imprese che hanno intrapreso percorsi selettivi di innovazione sono riuscite a riposizionarsi sui mercati internazionali, e soprattutto non mancano anche in Toscana processo che hanno visto emergere una presenza interessante di medie imprese⁴.

⁴ Rapporto Mediobanca-Unioncamere sulle Medie imprese (2006)

- *Competitività e ruolo delle città*

In questo senso si rafforza sempre più l'idea che il superamento delle difficoltà incontrate debba avvenire anche mediante un processo di ammodernamento dell'apparato terziario del sistema produttivo regionale ancora oggi troppo ancorato alla prestazione di servizi tradizionali. Pertanto, tale processo di ammodernamento dovrà necessariamente realizzarsi nei luoghi maggiormente deputati ad accogliere servizi avanzati per le persone e soprattutto per le imprese.

Tali luoghi vengono in genere identificati nelle aree metropolitane e nei sistemi urbani policentrici. Quindi lo sviluppo della capacità competitiva dell'economia regionale dovrebbe avvenire proprio attraverso il rafforzamento e la qualificazione di quel complesso di servizi che messo al servizio della capacità di lavorazione ancora presenti consentirebbe ai prodotti toscani di posizionarsi con maggiore successo nei mercati internazionali.

Torna, quindi, di nuovo centrale il ruolo delle città le quali, anche in Toscana, hanno subito negli anni profonde trasformazioni: all'evoluzione demografica si è accompagnata una evoluzione urbanistica, rivolta ad un processo di cambiamento e concentrazione di funzioni urbane -università, centri commerciali e ricreativi, spazi cinematografici e per il tempo libero- destinati ad ampliare il bacino di utenza al di fuori degli spazi cittadini. E' evidente come anche rispetto a queste funzioni terziarie la connotazione di area metropolitana vada sviluppandosi.

La dimensione delle nostre città è tuttavia tale da impedire l'emergere di vere e proprie aree metropolitane. In effetti le statistiche internazionali non rilevano la presenza in Toscana di realtà urbane a quella scala; tuttavia le significative relazioni che intercorrono tra le diverse realtà urbane della regione consentono di individuare Aree di Integrazione Policentrica (PIA), corrispondenti a potenziali reti di città e territori funzionalmente integrate.

Tenendo conto degli addensamenti in Toscana dei caratteri che servono a definire una realtà urbana (quindi dimensione e qualità delle attività presenti) identificati su 8 variabili, si conferma la presenza di una realtà policentrica che riguarda la Toscana centrale ed in particolare quella che va da Firenze a Pisa, Livorno passando per la via più a nord (Prato, Pistoia, Lucca) e per quella più a sud (Firenze, Empoli, Santa Croce, Pontedera). A questa rete si integrano e si aggiungono le altre realtà urbane toscane funzionalmente specializzate e in particolare il sistema senese con le proprie specializzazioni creditizie e universitarie.

Tabella 8
FUNZIONI URBANE: AGGLOMERAZIONI EMERGENTI

Funzioni	Agglomerazioni urbane
Servizi alle imprese	Firenze, Prato, Pisa
Ricerca e Formazione	Firenze, Pisa, Siena
Cultura	Firenze, Pisa, Livorno
Credito	Firenze, Siena, Livorno
Commercio	Firenze, Prato, Livorno
Trasporti	Firenze, Pisa, Livorno
Direzionale Industria	Firenze, Prato

Fonte: elaborazioni Irpet (2006)

L'individuazione di questa area non significa ancora che tale PIA esista realmente; esistono oggi funzioni emergenti che consentirebbero all'area di svolgere tale funzione, ma affinché ciò accada è necessario che tra i diversi nodi della potenziale rete, le città da una lato e le piattaforme produttive rappresentate dai distretti industriali e dai sistemi produttivi locali di PMI dall'altro, vi siano relazioni di una certa entità che oggi in parte esistono, ma vanno certamente rafforzate, attraverso soprattutto il potenziamento delle infrastrutture di comunicazione tra i diversi nodi della rete.

È proprio per l'importanza strategica che tale area riveste per una efficace ripresa dello sviluppo che su di essa si debbono concentrare i maggiori sforzi volti proprio al consolidamento delle relazioni tra i diversi soggetti che ne fanno parte.

- *Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico*

L'elemento dinamico e competitivo dei territori risiede nella loro capacità di innovare, ovvero nella capacità delle imprese e dei vari attori territoriali di cumulare le conoscenze nel tempo e di rinnovarle coerentemente attraverso processi di continuo apprendimento su base locale, grazie alla mobilitazione ed alla riproduzione di un appropriato set di beni pubblici specifici.

La crescita della concorrenza tra territori e sistemi di produzione e la sempre più forte sfida che viene dalle nuove industrie sullo scenario globale richiede alle imprese italiane, e ai sistemi di produzione toscani in particolare, una strategia di reazione complessa.

La risposta alla sfida sta in parte in una crescita delle capacità interne di fare qualità e innovazione nei prodotti e nei processi; ma in parte sta anche nell'innovazione organizzativa e commerciale, e in particolare nella capacità di coniugare le capacità interne con strategie di internazionalizzazione con caratteri sistemici, cioè coerenti ai caratteri di fondo degli stessi sistemi di produzione locali⁵.

Il vantaggio competitivo del sistema produttivo regionale è stato caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di piccole imprese e di lavoro autonomo, dove si è sedimentato un grande patrimonio di competenze contestuali: è stato grazie a questa presenza che si è sviluppata nel tempo un'ampia e articolata varietà di sistemi produttivi su cui si fonda gran parte del livello di competitività dell'industria regionale.

La Toscana è al tempo stesso anche depositaria di un patrimonio di conoscenza codificata, che trova le proprie sedi nei centri scientifici, università, centri culturali, imprese etc.

Il punto più critico del sistema toscano sembra rappresentato ora dal difficile raccordo fra le sedi dello sviluppo teorico e dell'acquisizione delle conoscenze tecniche e scientifiche codificate (generalmente i centri di ricerca) e i luoghi della conoscenza contestuale (generalmente le imprese). Salvo i casi, relativamente isolati dove esiste un nesso di congiunzione, il rapporto tra questi due soggetti in Toscana è complesso, per cultura, interessi e modalità di governo del processo cognitivo. Questa criticità è efficacemente sintetizzata dai principali dati disponibili:

- in Italia l'incidenza percentuale della spesa per R&S sul prodotto interno lordo risulta negli ultimi anni sostanzialmente statica, passando dall'1,05% del 1994 all'1,09% del 2005, rimanendo insufficiente e lontana sia dall'obiettivo del 3% che dal livello medio di spesa dell'Unione Europea (EU25=1,9%, EU15=1,95%);
- l'UE presenta un quadro piuttosto disomogeneo: la Svezia produce un ammontare di spesa in R&S pari al 4% circa della spesa, poco lontana la Finlandia, ma anche i grandi paesi, come Germania e Francia, sono saldamente sopra il 2% mentre il Regno Unito si colloca al 1,8%. Il confronto con gli Stati Uniti (2,5%) e il Giappone (3,15%) vedono l'Europa comunque in ritardo;
- all'interno del quadro nazionale le regioni che meglio si posizionano sono la Lombardia, che contribuisce al 22,1% della spesa nazionale in R&S; il Lazio, per il 17,7%, il Piemonte, 11,9%; l'Emilia Romagna, per il 9,5% e la Toscana con il 6,7%;

⁵ Marco Bellandi e Annalisa Caloffi, *Politiche per l'innovazione e politiche urbane*, in "Politiche economiche e per la competitività di città e di reti urbane nella futura programmazione comunitaria in Regioni Ob2", Progetto di ricerca per il Gruppo di Contatto del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo (Ministero dell'Economia), Iris, Istituto ricerche interventi sociali, Prato, 2006.

- in Toscana l'indicatore (1,09% il peso della spesa in R&S sul prodotto interno lordo) ricalca l'andamento medio nazionale (1,10%), ma è inferiore al dato delle regioni del Centro-nord (1,19%).

La spesa complessiva in ricerca e sviluppo in Toscana si aggira intorno al miliardo di euro (ISTAT). Il settore trainante è quello pubblico (Pubblica Amministrazione e Università), che produce ben il 67% della spesa regionale nel 2003:

- mentre la media della spesa delle imprese nelle regioni Obiettivo Competitività è pari al 50% della spesa totale, in Toscana il contributo privato arriva appena al 32% del totale. Al livello di EU25 il peso della spesa prodotta dalla industria arriva sino al 54,3% del totale (leggermente inferiore al dato relativo all'area EU15=54,6%);
- la spesa delle imprese toscane in ricerca e sviluppo equivale al 39% di quella espressa dalle imprese della regione Emilia Romagna ed è inferiore, di non molto, anche a quella prodotta dalle imprese venete;
- al contrario, la spesa del settore pubblico e delle università toscane è la terza in Italia, subito dopo quella prodotta in Lombardia e Lazio.

Tabella 9
SPESA PER ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO INTRA MUROS DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLE IMPRESE PUBBLICHE E PRIVATE (in % del PIL)

Regioni e ripartizioni geografiche	2002	2005
TOSCANA	1,11	1,09
Regioni. Ob. Competitività	1,24	1,18
ITALIA	1,13	1,10
EU25	1,93	

Fonte: Istat

Tabella 10
COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA PER R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE E REGIONE. 2005

	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit (a)	Imprese
TOSCANA	17,0	49,9	0,8	32,3
Regioni. Ob. Competitività	17,9	25,5	2,2	54,4
ITALIA	17,3	30,2	2,1	50,4

Fonte: Istat

Tabella 11
INDICATORI DI RICERCA E INNOVAZIONE

	Spesa R&S Privata su PIL (%)			Spesa R&S Pubblica su PIL (%)		
	2000	2003	2005	2000	2003	2005
TOSCANA	0,30	0,36	0,36	0,71	0,75	0,73
Centro Italia	0,41	0,40	0,43	0,97	1,02	0,94
Italia Obiettivo Competitività	0,59	0,58	0,67	0,54	0,59	0,51
EU-15	1,25	1,26	-	0,66	0,69	-
EU-15 Obiettivo Competitività	1,26	-	-	0,65	-	-
EU-25 Obiettivo Competitività	1,25	-	-	0,64	-	-

Fonte: elaborazione dai Eurostat

Il personale addetto alla ricerca e sviluppo in Toscana ammonta, nel 2005, a quasi 12 mila unità, di cui oltre la metà è attivo nell'Università, meno di un terzo nelle imprese, il resto in istituzioni pubbliche di ricerca. Anche la distribuzione percentuale degli addetti nei diversi

settori evidenzia dunque la debolezza del comparto produttivo regionale nell'attività di ricerca e sviluppo (solo il 26,2% degli addetti regionali è impiegato nelle imprese private), sia in relazione alla media italiana (40,4%) che alla media delle regioni che rientrano nell'obiettivo competitività (44,8%).

In particolare rispetto, in Toscana lavorano in R&S l'1,13% del totale degli addetti, una cifra inferiore sia alla media UE-25 (1,36%) che alla media UE-15 (1,47%). La Toscana è lontana dalle regioni di stati che guidano la classifica come Finlandia (2,88%), Svezia (2,36%) o Danimarca (2,11%) ma rimane anche dietro alla media di piccoli stati di recente ingresso come Ungheria (1,17%), ed Estonia (1,15%).

Tabella 12
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ADDETTI ALLA R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE E REGIONE - 2005

	Amministrazioni pubbliche	Università	Istituzioni private non profit (a)	Imprese
TOSCANA	18,7	53,7	1,4	26,2
Regioni Ob. Competitività	19,2	33	3	44,8
ITALIA	18,7	38,2	2,8	40,4

Fonte: Istat

Anche ampliando l'analisi dai soli occupati in ricerca e sviluppo anche a quelli complessivamente impiegati in comparti high-tech, la posizione toscana risulta ugualmente fragile: la quota di occupati nei settori high-tech della manifattura e dei servizi risulta sempre sensibilmente inferiore al dato del centro Italia e dell'Italia Obiettivo competitività⁶.

4. Accessibilità

Le tendenze degli scambi internazionali, assieme alle dinamiche della domanda di mobilità locale, stanno modificando il ruolo dei trasporti e della connettività del territorio nello sviluppo della regione. Ha un ruolo sempre più importante, quindi, l'accessibilità del territorio sulla competitività del sistema e sulla concentrazione o diffusione territoriale della crescita. Un buon sistema dei collegamenti e una solida rete plurimodale è tanto più importante nel garantire l'equilibrio modale degli spostamenti e la sostenibilità ambientale del processo di crescita.

- *Scambi internazionali, e domanda di mobilità*

L'apertura dei processi produttivi agli scambi internazionali, tanto dovuti a fenomeni di delocalizzazione che alla crescita dei mercati finali, porta ad una continua evoluzione della domanda di trasporto. La rete interconnessa di infrastrutture rivolte ad un efficiente e sostenibile trasporto delle merci e delle persone costituisce oggi un fattore di razionalizzazione del sistema

⁶ Tenendo conto che i settori high tech della manifattura corrispondono ai codici 300, 32 e 33 della classificazione NACE rev. 1.1, mentre quelli dei servizi corrispondono ai codici 64, 72 e 33 della medesima classificazione, nel 2003 la Regione Toscana evidenzia una quota di occupati nella manifattura pari a 0,50 contro valori di 0,77 e 1,30 mostrati rispettivamente da Centro Italia e Italia Obiettivo Competitività. In relazione ai servizi, i dati indicano per la Toscana una quota pari a 2,94, per il Centro Italia di 4,12 e per l'Obiettivo Competitività di 3,17.

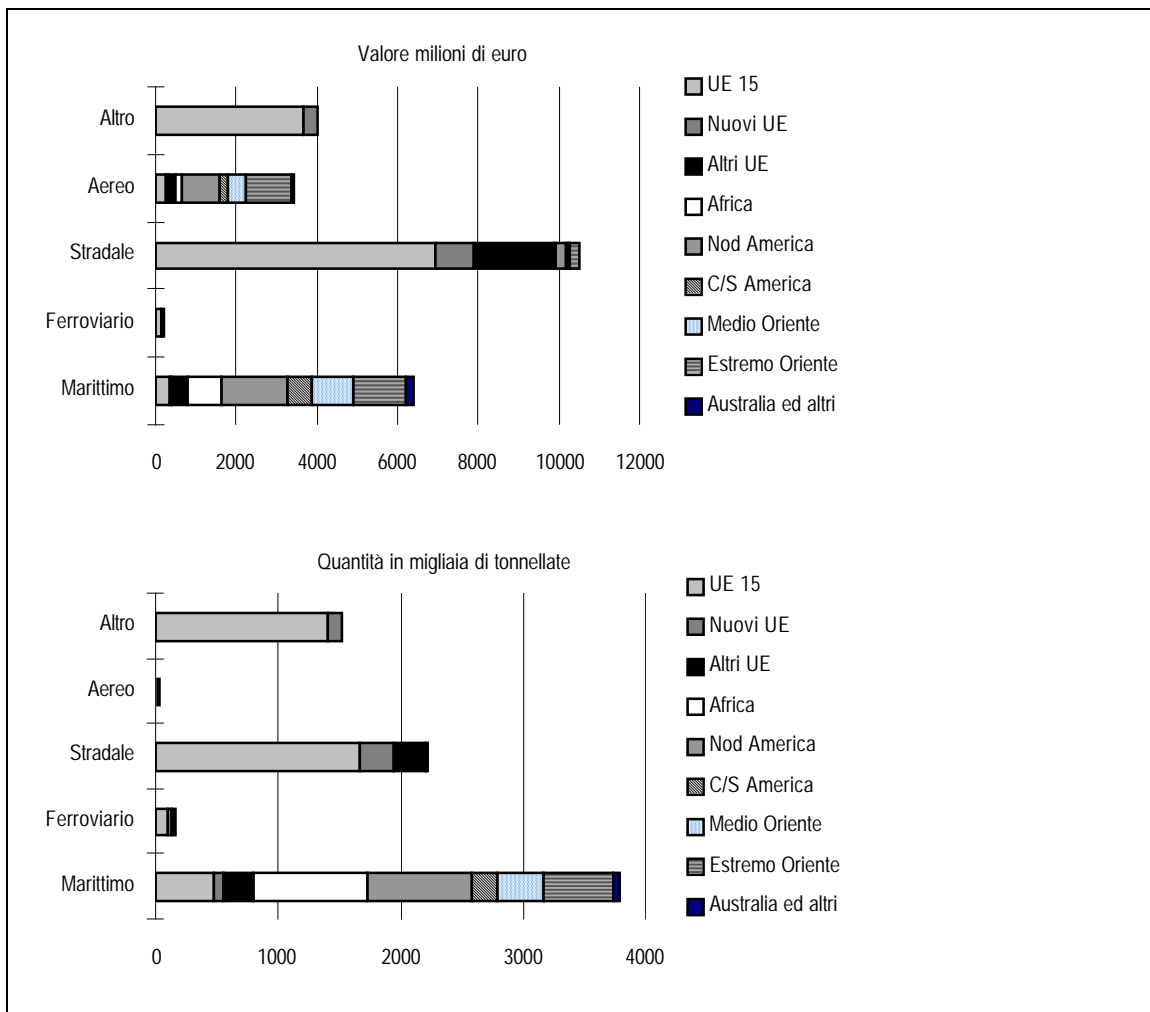
della mobilità, una apertura della regione ai contesti internazionali, un contributo alla crescita del territorio.

Il sistema di porti e aeroporti, il loro inserimento nella rete dei trasporti complessiva sono dunque fattori determinanti dell'accessibilità della regione da e per il resto del paese e l'estero.

Dai flussi di esportazione per mercati emerge la progressiva affermazione nel medio periodo degli scambi con i nuovi mercati dell'est Europa e dell'estremo oriente. Oggi l'Estremo Oriente pesa nelle esportazioni toscane come il più tradizionale e importante mercato del Nord America. Cambia anche per le nostre realtà la dimensione territoriale della produzione e dei mercati di scambio, *ecco dunque che i legami e le relazioni tra questi sistemi economici e produttivi vedono una crescente intensificazione delle relazioni che assumono una molteplicità di forme.*

Una quota prevalente di questi flussi di scambio avviene via mare che è quindi la modalità di trasporto più importante verso i mercati non europei. Non tutti questi utilizzano il sistema dei porti toscano, ma raggiungono il mercati di destinazione attraverso i diversi porti del paese.

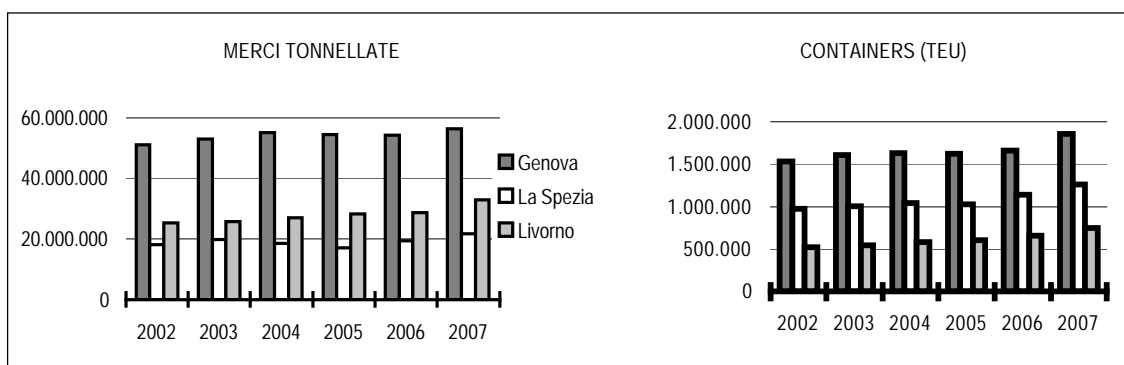
Grafico 13
 ESPORTAZIONI TOSCANE PER MERCATO DI DESTINAZIONE. 2006
 Valore e quantità



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

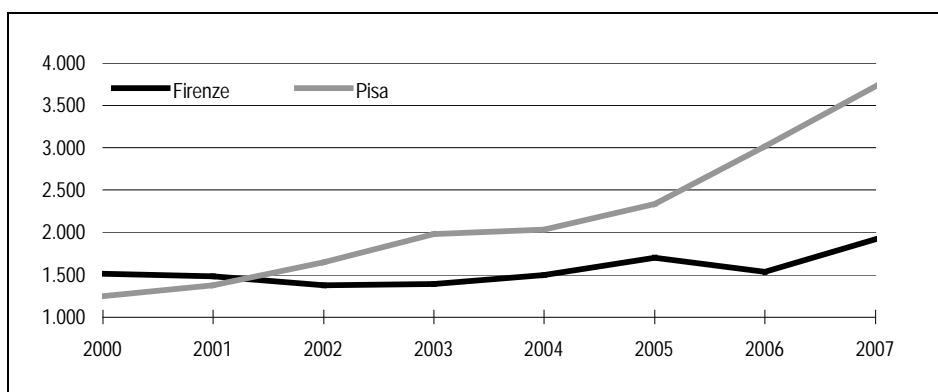
Mediante il seguente grafico si può fare un rapido confronto dell'andamento del traffico merci e del movimento containers nei porti di Livorno, Genova e La Spezia. Emerge chiaramente il maggiore volume di merci e containers movimentati nel porto di Genova rispetto agli altri due, ma mentre il porto di Livorno ha un traffico merci superiore a quello di La Spezia (una differenza che tende ad aumentare ancora di più nel tempo), per la movimentazione dei containers si registra una situazione inversa tra i due porti.

Grafico 14
COMPETITIVITÀ, INTEGRAZIONE, SPECIALIZZAZIONE NEL CONTESTO DELL'ALTO TIRRENO.
TENDENZA DELLA MOVIMENTAZIONE MERCI E CONTAINERS NEI PORTI DI GENOVA, LA SPEZIA E LIVORNO. 2002- 2007



Per quanto riguarda il traffico passeggeri dei due principali aeroporti si registra il sorpasso dello scalo pisano su quello fiorentino a partire dal 2002, ma è nel 2006 che la distanza tra i due scali aumenta considerevolmente. E' possibile affermare che l'andamento divergente fra Firenze e Pisa negli ultimi anni non ha spostato di molto il peso degli aeroporti toscani nel contesto nazionale, infatti coprono il 3,7% del traffico nazionale totale, comprensivo cioè del traffico intercontinentale che è concentrato nei due grandi *hub* di Roma e Milano.

Grafic 15
NUMERO DEI PASSEGGERI NEGLI SCALI DI FIRENZE E PISA. 2000-2007 (.000)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Assaeroporti

Relativamente ai dati dei due principali aeroporti toscani, il traffico cargo servito dall'aeroporto fiorentino è oggi nettamente inferiore a quello pisano, a causa principalmente del calo registrato nello scalo fiorentino nell'ultimo anno (migliaia di tonn trasportate 3,7 nel 2005 e 2,3 nel 2006 nello scalo di Firenze; rispettivamente 12,2 e 14 nello scalo pisano).

- *Aree urbane e congestione*

La connessione delle realtà urbane e il sistema della loro accessibilità è un elemento centrale dell'inserimento della regione nella rete di relazioni internazionali. Proprio in ambito urbano un sistema dell'accessibilità efficiente e sicuro viene garantito da una rete di trasporti plurimodali interconnessa.

La tendenza in atto è infatti quella di un progressivo spostamento della popolazione al di fuori delle aree urbane, alla ricerca di un maggiore equilibrio tra costo della residenza e qualità della vita. Da qui la crescente pressione della mobilità pendolare che riguarda soprattutto le aree urbane centrali. In un contesto di forti polarità urbane settorialmente specializzate il consolidamento dei processi di integrazione avviene attraverso una rete di collegamento efficiente e sicuro.

Figura 16
VARIAZIONE % DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE. 2007-1997

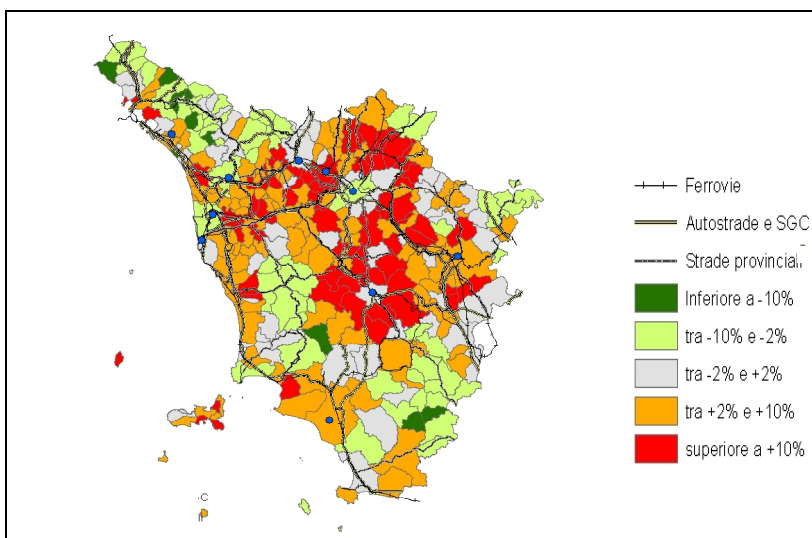
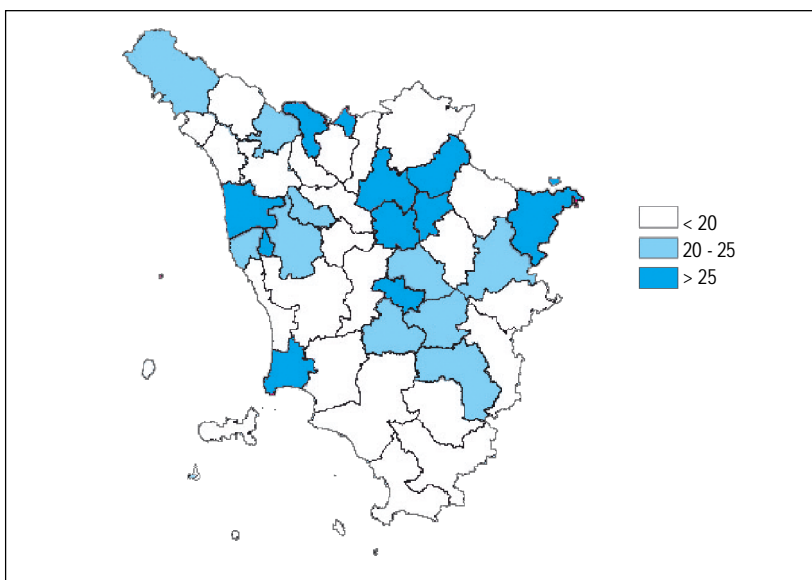


Figura 17
PREVISIONI SEL TOSCANA: % PENDOLARI IN ENTRATA SUI FLUSSI INTERNI. PREVISIONI 2020 PENDOLARISMO
Demografia e addetti



- *Servizi di telecomunicazioni*

Relativamente alla diffusione delle tecnologie dell'informazione sul territorio toscano, i dati disponibili evidenziano per le famiglie toscane un elevato utilizzo delle ICT, superiore alla media nazionale e in linea con le regioni del centro-nord, ma decisamente al di sotto dei dati medi europei.

In effetti al 2004 più di un terzo delle famiglie toscane (37,1%) dichiara di possedere un accesso a Internet, a fronte di un dato medio nazionale pari al 34,5%, che si colloca al 37,2% per le sole regioni del centro nord, che sale però al 42% per l'insieme dei 25 paesi della EU, e addirittura al 45% per la EU 15.

Ancora meno positiva la situazione delle imprese, dal momento che soltanto il 54,2 delle aziende con meno di 10 addetti possiede un personal computer, contro un dato nazionale medio che si colloca al 57,6%, e a poco meno del 59% per le sole aziende delle regioni del centro nord.

Tab.ella 18
GRADO DI DIFFUSIONE DEL PC NELLE IMPRESE CON MENO DI 10 ADDETTI. % DI IMPRESE
(CON MENO DI 10 ADDETTI) DEI SETTORI INDUSTRIA E SERVIZI CHE DISPONGONO DI PC

	2003	2004
TOSCANA	55,1	54,2
ITALIA	53,8	57,6
Centro-Nord	55,2	58,8

Fonte: Istat

A testimonianza della scarsa diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione tra le imprese della regione è la circostanza che meno del 52% delle imprese toscane con più di 10 addetti ha un proprio sito web, e meno del 23% dei loro addetti utilizza computer connessi a Internet.

Per quel che riguarda la qualità dell'accesso a Internet, va sottolineato che nella realtà regionale la banda larga costituisce tuttora un fenomeno che interessa quasi esclusivamente le aree urbane più densamente popolate. Nel complesso circa l'82% della popolazione è raggiunto da collegamenti ADSL e tale copertura rappresenta un valore superiore alla media nazionale: rispetto a questo dato medio però, la situazione nelle province appare piuttosto differenziato, dal momento che il livello di copertura della popolazione da parte degli accessi ADSL passa dal 94,4% della provincia di Prato, al 67,3% della provincia di Grosseto.

In particolare, molte delle zone rurali e montane della regione non sono raggiunte dalla banda larga; sono circa 400.000 gli abitanti e 30.000 le imprese che in questo modo si trovano di fatto esclusi dalla possibilità di usufruire delle principali opportunità offerte dalla rete (nel campo dell'e-government, dell'e-learning, dell'e-business, dell'e-health, dell'e-commerce).

Questa situazione mette in luce il bisogno di attivare immediatamente interventi in grado di ridurre ed evitare il radicamento del *digital divide* nei contesti territoriali attualmente svantaggiati, anche in considerazione della ricchezza civica, culturale ed imprenditoriale che vi è presente e che deve essere tutelata e sostenuta.

5.

Sistema del turismo, commercio, beni culturali e ambientali

Come sostenuto sopra, anche in Toscana come in tutte le economie sviluppate il terziario rappresenta di gran lunga il settore dominante visto che il suo peso in termini di valore aggiunto supera il 70%.

Le caratteristiche di questo settore sono tuttavia estremamente eterogenee e, anche, quando si mette in evidenza la sua centralità nello sviluppo delle economie moderne si intende far riferimento le diverse funzioni assolte dalle attività di servizio. La contrapposizione, spesso presente nelle analisi, con l'industria è in realtà largamente artificiosa e si basa sulla assunzione che, se la capacità di esportare è l'elemento cruciale per valutare la competitività di un sistema, allora la perdita di industria a favore del terziario va vista con una certa preoccupazione.

In realtà, i modi in cui si realizza oggi la produzione si basano su di una spiccata divisione del lavoro per cui le singole fasi dell'intera filiera produttiva vengono realizzate in imprese e in luoghi diversi (spesso anche molto lontani tra di loro); ciò non consente di dividere così nettamente il ruolo dell'industria da quello del terziario. Vi sono attività terziarie che vendono direttamente all'estero i servizi prodotti, ma, soprattutto, vi sono attività terziarie che sono fondamentali affinché l'industria possa prima produrre (es.: progettazione) e poi vendere (es.: pubblicità) i propri prodotti; il legame quindi del terziario con i grandi mercati internazionali può essere diretto od indiretto per cui la qualità ed il prezzi dei servizi è fondamentale per la competitività dei nostri prodotti.

Vi è poi tutta una parte di attività terziarie che rivolgono i propri servizi ai consumatori, che sono dunque ben distanti dai grandi mercati internazionali, ma che non per questo sono meno fondamentali nel determinare la competitività di un sistema: servizi per il consumo più efficienti di fatto abbassano il costo della vita e concorrono quindi a determinare il livello dei prezzi che le imprese praticano anche sui mercati internazionali. Non diversamente operano i servizi pubblici.

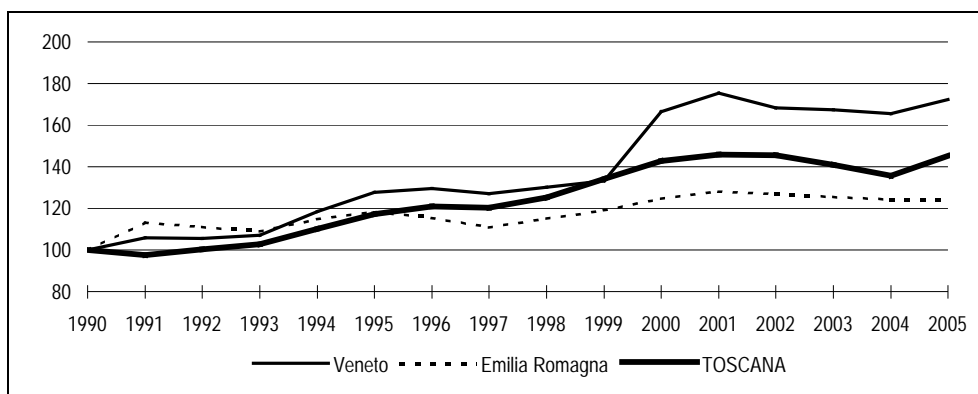
Nell'ambito delle attività terziarie private, la Toscana vanta una più elevata specializzazione nel commercio e negli alberghi e pubblici esercizi; si tratta di due attività che per quanto trattate spesso assieme (nelle classificazioni ISTAT più aggregate appartengono alla stessa branca di attività economica) presentano in realtà caratteristiche tra loro molto diverse anche alla luce delle considerazioni fatte sopra: il commercio è una attività che si rivolge soprattutto ai consumatori (al minuto) o alle imprese locali (all'ingrosso); il turismo è una attività che almeno in parte si rivolge a soggetti non residenti ed è dunque equiparabile alle esportazioni.

Il turismo riveste in effetti una importanza cruciale per l'economia della regione e trae alimento dalle immense dotazioni artistiche ed ambientali che offre la Toscana. In effetti, se si escludono le due regioni italiane in cui il turismo è forse l'attività principale (Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta), la Toscana per numero di presenze per 1000 abitanti segue solo il Veneto.

Nel corso degli anni la componente straniera è stata quella più dinamica e rappresenta attualmente quasi la metà del totale delle presenze turistiche della regione. La crescita delle presenze è stata costante nel corso di tutti gli anni novanta e solo negli anni più recenti sono visibili alcuni segni di difficoltà che riguardano sia la componente nazionale che quella estera (anche se è più evidente per quest'ultima). Queste difficoltà sembrerebbero segnalare per il nostro paese, e per la Toscana ancora di più, una preoccupante perdita di competitività che si rende evidente soprattutto nel corso dell'ultimo quinquennio e che sembrerebbe riferirsi al complesso dei nostri scambi con l'estero: esportazioni e presenze turistiche subiscono infatti una vera e propria flessione a partire dal 2001. Evidentemente la quotazione dell'euro ed i

problemi geopolitici che si sono manifestati dopo l'11 settembre hanno inciso sulle dinamiche del turismo straniero, come su quelle delle esportazioni, mentre la modesta crescita nazionale ha determinato una contrazione anche del turismo interno; il fatto, che in Toscana le perdite siano state superiori a quelle delle altre regioni turistiche italiane introduce ulteriori elementi di preoccupazione, anche se a dire il vero già nel 2006 e verosimilmente anche nel 2007 si è assistito ad una nuova interessante ripresa.

Grafico 19
LE PRESENZE PER 1000 ABITANTI IN ALCUNE REGIONI ITALIANE



Queste considerazioni si basano, naturalmente, sulla evoluzione delle presenze registrate nelle strutture ricettive ufficiali, trascurando quindi tutte le altre forme di turismo (case in proprietà, case in affitto, presso amici e parenti) che in realtà hanno una notevole incidenza sul fenomeno complessivo.

La Toscana sul fronte turistico offre innumerevoli possibilità: dal turismo d'arte a quello balneare, da quello termale a quello montano per non parlare di forme nuove, anche se ormai consolidate, di offerta turistica come l'agriturismo. Non tutte queste attività hanno presentato le stesse dinamiche: nel lungo periodo alla forte espansione delle aree balneari si è associata una certa saturazione delle città d'arte (anche se si resta su tassi di crescita decisamente molto elevati). Negli anni più recenti, inoltre, le dinamiche sembrano seguire logiche di comportamento più orientate ad un turismo più costoso: nel caso degli alberghi, è decisamente aumentata la preferenza per gli alberghi a 4 e 5 stelle e nei residence; mentre nelle strutture extra-alberghiere quelle più tradizionali (campeggi) sono quelle meno dinamiche.

Quindi nel complesso sembrerebbe di essere di fronte ad un fenomeno che, dopo una forte espansione nel corso degli anni novanta, al di là dell'evidente rallentamento spiegabile in parte con fatti esogeni e probabilmente anche congiunturali (ma che sembrerebbe oggi recuperato), sta attraversando anche una fase di ristrutturazione con l'affermarsi di scelte localizzative diverse (per tipologia ricettive e per località di interesse) rispetto a quelle tradizionali e rispetto alle quali si rende necessaria una adeguata ristrutturazione anche dell'offerta.

Il fatto che assieme alla stagnazione delle presenze complessive si sia realizzata una trasformazione dei comportamenti che ha spinto i turisti verso formule ricettive più costose andrebbe nella direzione voluta, quella cioè di un turismo che rallenta la sua pressione sul territorio, ma assume forme di consumo che hanno effetti moltiplicativi più elevati. Naturalmente occorre non dimenticare che ben poco si sa su quelle forme di turismo "mordi e fuggi" che passa per i luoghi turistici senza tuttavia sostarvi più di una giornata e che ha effetti esattamente opposti (alta pressione sul territorio e basso effetto moltiplicativo) e che potrebbe

creare una situazione di conflitto nell'uso del suolo proprio con le forme di turismo più di qualità.

Tabella 20
LE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA PER TIPOLOGIE RICETTIVE

	Alberghiero	Extra-alberghiero	TOTALE
1990	18,439,267	7,694,636	26,133,903
1991	17,686,673	7,807,083	25,493,756
1992	17,394,883	8,810,181	26,205,064
1993	16,879,090	9,957,370	26,836,460
1994	18,147,418	10,672,258	28,819,676
1995	18,689,359	11,925,582	30,614,941
1996	19,701,005	11,919,205	31,620,210
1997	19,558,894	11,889,649	31,448,543
1998	20,207,540	12,536,021	32,743,561
1999	21,463,378	13,603,400	35,066,778
2000	22,137,290	15,161,272	37,298,562
2001	21,864,430	16,225,325	38,089,755
2002	21,287,655	16,729,035	38,016,690
2003	20,241,036	16,596,295	36,837,331
2004	20,135,553	15,319,396	35,454,949
2005	20,947,982	17,012,689	37,960,671

La Toscana vanta anche una spiccata specializzazione nel settore commerciale; infatti il 14,4% del valore aggiunto regionale è realizzato nel settore “Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa” detenendo con tale peso un primato assoluto in ambito nazionale.

Tutto questo va interpretato con molta attenzione in quanto è il frutto dei comportamenti dal lato della domanda (forte richiesta di servizi commerciali per l'importanza del turismo, per la presenza di piccoli centri abitati sparsi sul territorio, per la prevalenza di piccole imprese anche nel settore industriale,..), ma anche di comportamenti dal lato dell'offerta (difficoltà di sviluppare strutture commerciali di media e grande distribuzione).

Vi è dunque una duplice interpretazione del fenomeno, in parte positiva, perché la maggiore diffusione di piccoli negozi determina una maggiore vicinanza alla domanda, in parte negativa, perché tale maggiore presenza può essere intesa anche come un elemento di ritardo rispetto al rinnovamento che il settore ha sperimentato in altre parti del paese (per non dire d'Europa).

In realtà negli ultimi anni si è esistito anche in Toscana ad una crescente diffusione di media e grande distribuzione che, in effetti, ha contribuito non poco alla riduzione dei prezzi relativi praticati dal settore commerciale negli ultimi anni. La distanza rispetto ad altre parti del paese resta tuttavia ancora presente anche se appare visibile, non tanto nella grande distribuzione, quanto nella media (dai 250 ai 2500 mq), mentre resta particolarmente elevata la presenza dei piccoli esercizi.

Tabella 21
 LA SUPERFICIE PROCAPITE A SECONDA DELLA DIMENSIONE DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI
 Dati al giugno 2005

	51-150	151-250	251-400	401-1500	1501-2500	2501-5000	>5000
Piemonte e V.Aosta	241	85	66	201	37	48	40
Lombardia	210	76	57	193	45	44	72
Trentino A.A.	358	140	138	326	46	52	6
Veneto	262	95	79	270	54	43	72
Friuli V.G.	261	106	153	219	65	106	58
Liguria	227	87	54	126	36	33	33
Emilia R.	224	92	59	206	40	45	49
TOSCANA	252	103	64	192	39	50	44
Umbria	397	185	121	313	66	43	7
Marche	282	119	78	236	56	24	61
Lazio	216	84	51	164	29	32	35
CENTRO-NORD	240	92	68	206	43	44	52
Abruzzo e Molise	301	112	80	259	54	45	96
Campania	230	70	29	59	10	12	18
Puglia	287	114	50	90	17	17	52
Basilicata	289	59	46	98	7	17	14
Calabria	292	99	45	93	18	28	16
Sicilia	214	54	41	98	10	21	47
Sardegna	346	131	72	189	45	43	53
ITALIA	247	90	60	170	34	36	48